



Diocesi di Chioggia

25 ottobre 2015 Dedicazione della chiesa

BACHECA

Solennità della dedicazione della propria chiesa
Per una continuità il Vescovo suggerisce
l'eucologia della Dedicazione
e le letture della XXX dom. tempo ordinario

Oggi 25 ottobre
Festa diocesana del Ciao a Sant'Anna
per i ragazzi dell'ACR

Venerdì 30 ottobre
ore 21 nelle sedi vicariali
Assemblea formativa per presbiteri e laici

LA SECOLARITÀ DELLA CHIESA

In un messaggio dei vescovi italiani ai presbiteri e ai fedeli delle comunità cristiane, lanciato da Assisi una decina d'anni fa, è focalizzato un tema quanto mai attuale, quello della secolarità. La secolarità viene descritta attraverso quella modalità di presenza dentro la storia che è realizzata dalla parrocchia: è una questione di metodo e di contenuto.

Circa il metodo i vescovi invitano la parrocchia a "ripensarsi, a trovare occasioni, stile, linguaggio idonei ad esprimere il suo sforzo di andare incontro alle attese dell'ora presente", ribadiscono l'esigenza di arrivare a "capire" le istanze, "soprattutto dei giovani e delle famiglie", in ordine al "bisogno del sacro" e al superamento della frammentarietà per mezzo di "sentiti legami affettivi", focalizzano un "tratto che la parrocchia non deve assolutamente perdere; essa è chiamata a rendere visibile la chiesa radicata in un luogo, non soltanto in senso geografico ma anche (e più) come rapporto con la gente, le famiglie e il tessuto della società che vive e opera sul territorio (ad esempio nelle scuole, nei luoghi di lavoro e della sofferenza)".

Circa il contenuto i vescovi usano un'immagine molto suggestiva. La parrocchia, affermano, "farà bene a tener conto che, in questo modo, fa diventare realtà un sogno che, prima di essere nostro, è di Dio: è lui che ha pensato di prendere dimora tra gli uomini. E non solo l'ha desiderato: l'ha fatto. Gesù Cristo non è altro che questo: Dio che ha posto la sua tenda fra noi".

Alla luce di questo messaggio si possono fare alcune considerazioni. Una prima considerazione riguarda l'ineludibile compito di scrutare i segni dei tempi, nei loro risvolti negativi e positivi, con la sola preoccupazione di servire la persona, promovendone i diritti umani e la dignità cristiana di figli di Dio. Qualsiasi esperienza di chiesa sarà autentica se rifugge dalla condanna, dal puntare il dito, e si distinguerà per la passione con cui incarna la misericordia sanante del padre che corre incontro al figlio prodigo, gli si getta al collo e lo bacia. Anche l'istanza missionaria esige una riscoperta: il mondo, inteso come l'insieme delle esperienze di vita con cui ogni persona si misura quotidianamente, domanda un supplemento di senso. È necessario passare dall'attesa passiva alla presenza creativa, dalla pretesa di costituire punto di riferimento all'umile gratuità di offrirsi come strumento, dalla sicurezza delle verità assodate allo spirito del dialogo e della ricerca. Lo stesso termine "senso", che usiamo nei nostri discorsi, assumerà così lo spessore dell'orientamento più che della risposta già confezionata, del cammino prima che della mèta. Non è mai sufficientemente approfondito, poi, il tema della comunione, tra presbiteri, con i laici, nella comunità cristiana, tra generazioni, nelle e tra le aggregazioni; una comunione che affonda le radici nel cuore e si motiva nel comune fascino esercitato dal vangelo e dall'adesione a Cristo, prima che da strategie pastorali. La comunione diventa una prima risposta ai dubbi della storia, se è tra credenti prima che tra praticanti, se parte da Cristo e porta a lui, se la chiesa ne è il risultato più che l'istanza.

fz

Coerenza tra fede e testimonianza

«Ogni volta che celebriamo la dedicazione di una chiesa, ci viene richiamata una verità essenziale: il tempio materiale fatto di mattoni è segno della Chiesa viva e operante nella storia, cioè di quel 'tempio spirituale', come dice l'apostolo Pietro, di cui Cristo stesso è 'pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio'».

L'ha detto il 18 settembre Papa Francesco prima di guidare la recita dell'Angelus da piazza San Pietro, parlando della celebrazione della dedicazione della basilica lateranense, che «è la cattedrale di Roma e che la tradizione definisce 'madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe'».

«L'edificio spirituale, la Chiesa comunità degli uomini santificati dal sangue di Cristo e dallo Spirito del Signore risorto - ha affermato il Santo Padre -, chiede a ciascuno di noi di essere coerente con il dono della fede e di compiere un cammino di testimonianza cristiana. E non è facile, lo sappiamo tutti, la coerenza nella vita fra la fede e la testimonianza; ma noi dobbiamo andare avanti e fare nella nostra vita, questa coerenza quotidiana».

Ed è la coerenza che può far esclamare: «'Questo è un cristiano!', non tanto per quello che dice, ma per quello che fa, per il modo in cui si comporta».

In realtà, ha spiegato Francesco, «questa coerenza, che ci dà vita, è una grazia dello Spirito Santo che dobbiamo chiedere. La Chiesa, all'origine della sua vita e della sua missione nel mondo, non è stata altro che una comunità costituita per confessare la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e Redentore dell'uomo, una fede che opera per mezzo della carità. Vanno insieme!». Anche oggi, ha fatto notare il Papa, «la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo la comunità che, radicata in Cristo per mezzo del Battesimo, professa con umiltà e coraggio la fede in Lui, testimoniandola nella carità».

«A questa finalità essenziale - ha proseguito il Pontefice - devono essere ordinati anche gli elementi istituzionali, le strutture e gli organismi pastorali; a questa finalità essenziale: testimoniare la fede nella carità. La carità è proprio l'espressione della fede e anche la fede è la spiegazione e il fondamento della carità».

"Vedere" Gesù



Ger 31,7-9 "Il Signore ha salvato il suo popolo"

Gli oracoli dei capitoli 30-31 del libro del profeta Geremia sono annunci di speranza, di promesse di ricostruzione e di rinnovamento dell'alleanza, rivolti a un popolo parte del quale aveva subito la deportazione e la gran parte rimasta andava subendo devastazione e soprusi da quasi un secolo. Nuovi eventi politico militari lasciavano ora presagire la caduta del regime persecutorio. Il pio Giosia, re di Gerusalemme aveva dato inizio a una riforma religiosa e politica che lasciava sperare in una riunificazione di tutto il territorio d'Israele attorno alla città e al tempio di Gerusalemme. In questo clima di speranza, il profeta Geremia si reca tra la popolazione di Samaria a rincuorare e a invitare alla 'conversione', cioè a ritornare tutti insieme all'obbedienza al Dio dell'Alleanza del Sinai. Il breve passo scelto (31,7-9) è parte di un oracolo (31,2-14) che richiama l'amore e la fedeltà di Dio per il suo popolo: "Ti ho amato di un amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele" (31,3). Quell'amore eterno delle origini è garanzia che Dio tornerà a salvare il suo popolo e a ristabilire il patto d'amore che Israele ha violato: "Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto d'Israele". Ritourneranno i rapporti di appartenenza e comunione: "...Io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito". Come la liberazione dall'Egitto era stata il segno dell'amore di Dio per il suo popolo, così ora lo sarà il loro ritorno dai luoghi della deportazione. Da ciò la lode del popolo per il suo Dio: "Innalzate canti di gioia..., esultate..., fate udire la vostra lode", soprattutto la lode dei più poveri e disagiati "il resto d'Israele, il cieco, lo zoppo, la donna incinta e partoriente".

Salmo 125 "Grandi cose ha fatto il Signore per noi"

Un salmo nato dall'esperienza di chi ha vissuto l'esilio. Avvenimenti politici inattesi aprono orizzonti insperati, quasi un sogno: la possibilità di rientrare nella propria terra, Gerusalemme: "Ci sembrava di sognare... la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia! E' la gioia che unisce Salvatore e salvati, la gioia profonda che nasce dal riconoscere che Dio è all'opera nell'adempiere le sue promesse. Come sono letti gli avvenimenti storico-politici? "Tra i popoli si diceva: " Il Signore ha fatto grandi cose per loro"; e Israele: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia". Il v. 4 è una supplica: "Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb". Salvezza e liberazione riprendano il loro corso, come i fiumi del deserto del Negheb, dopo la siccità dell'estate, riprendono a scorrere al ritorno della pioggia. L'alternanza delle stagioni ispira una lettura della storia della salvezza: le fatiche del momento sono spesso condizione nella quale si prepara la gioia futura. Ci vuole la fatica della semina perché possa seguire la gioia del raccolto! Il crogiuolo dell'esilio ha preparato una maggiore disponibilità e consapevolezza verso la fedeltà del Signore.

Ebr 5,1-6 "Tu sei mio Figlio... Tu sei sacerdote per sempre"

Continua il confronto tra il sacerdozio antico e quello di Cristo. Il sacerdozio istituisce un legame doppio di solidarietà tra gli uomini e il sacerdote, in quanto "scelto fra gli uomini e per gli uomini... per offrire doni e sacrifici per i peccati". Il sacerdote è in grado "di sentire giusta compassione per gli uomini" in quanto anche lui, bisognoso di perdono come loro. Il sacerdozio non è conquista dell'uomo per innalzarsi sopra gli altri ma è dono di Dio che pone il chiamato a servizio degli uomini. Così è stato di Gesù Cristo; Egli non attribuì a Se stesso la dignità di sommo sacerdote, ma fu costituito sacerdote da Dio stesso, e, come descrivono i versetti successivi, non previsti dalla pericope liturgica, l'autore descrive la partecipazione drammatica di Cristo alla condizione umana, descrive la sua offerta e l'effetto che tale offerta ha operato: essa ha fatto di Cristo il sommo sacerdote perfetto, divenendo così causa di salvezza eterna per tutti quelli che nella fede aderiscono a lui.

Mc 10,46-52 "Riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada"

Siamo a Gerico, l'ultima sosta del pellegrinaggio di Gesù e della comitiva con la quale egli saliva a Gerusalemme per la pasqua. E' venerdì sera e si fa sosta per tutto il sabato. L'indomani "Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla..." ecco che un tale Bartimeo, il solito cieco che sta seduto sul margine della strada a mendicare, sente la gente parlottare con una certa meraviglia di Gesù di Nazaret. Intuisce che doveva proprio essere lì in mezzo a loro. Comincia allora a invocarlo ad alta voce: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" Quel titolo "Figlio di Davide" evoca attese di salvezza e di liberazione. Quel "abbi pietà di me" è invito a chinare il suo sguardo di compassione verso di lui per offrirgli quello che poteva. Quelli in cammino con Gesù cercano di impedire l'invocazione di fede e di speranza di quel poveraccio. La speranza del cieco però è tanta che, di fronte ai rimproveri con i quali volevano farlo smettere, grida ancora più forte. Gesù invita proprio chi gli sta intorno a far avvicinare quel mendicante. Imparata la lezione, i discepoli cambiano tono e atteggiamento: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". La gioia e la speranza si trasformano in un balzo con il quale il cieco si porta davanti a Gesù, abbandonando per terra il mantello che gli copriva le spalle e sul quale stava. "Cosa vuoi che io faccia per te?" - chiede Gesù. La fede del cieco si fa coraggiosa e non si ferma a chiedere l'elemosina, ma diventa invocazione di guarigione: al 'Figlio di Davide' si poteva chiedere ben di più della solita elemosina. "Che io riabbia la vista"! E Gesù va ancora oltre quella richiesta: "Va', la tua fede ti ha salvato". Segue la conclusione: "E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada". La richiesta di guarigione dalla cecità fisica ha avuto una conclusione inattesa: all'inizio avevamo un uomo cieco, isolato e seduto sul margine della strada, alla fine abbiamo un uomo in piedi, in mezzo alla gente, che ora vede chiaramente soprattutto chi è Gesù e che si mette al suo seguito, 'sulla strada', che sale Gerusalemme. E' nato il discepolo, un uomo che grazie alla fede in Gesù è stato liberato e 'salvato'.

+ **Adriano Tessarollo**

NB. Dedicazione della propria chiesa. Per una continuità della Parola il Vescovo suggerisce di porre le letture della domenica